

Violenze nella scuola: forme, tipologie e strategie di intervento

Valerio Ferro Allodola

Dottore di ricerca (PhD) in "Qualità della Formazione". Ha lavorato come ricercatore presso l'Università degli Studi di Firenze e di Siena, pubblicando saggi, articoli e volumi nell'ambito della Pedagogia generale e sociale, con un focus di attenzione alle dinamiche di apprendimento riflessivo e trasformativo nella formazione alle professioni della salute e della cura. Attualmente è Professore a contratto di Pedagogia e Didattica presso la Facoltà di Psicologia dell'Ateneo Telematico "eCampus".

Dopo aver elaborato la distinzione tra conflitto e violenza, l'articolo approfondisce le diverse forme di violenza presenti nel contesto scolastico. La prospettiva teorica scelta è quella pedagogico-educativa, a partire dai contributi dei progetti nazionali e internazionali sul tema volti alla prevenzione e al contrasto delle forme di violenze a scuola. Infine, sono fornite anche delle possibili strategie da adottare nella pratica scolastica.

Il conflitto non è violenza

Secondo l'Organizzazione delle Nazioni Unite la violenza è "qualsiasi atto che provoca, o può provocare, danno fisico, sessuale o psicologico, comprese le minacce di violenza, la coercizione e la deprivazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica che privata" (ONU, 1993, artt. 1 e 2). L'Organizzazione mondiale della Sanità offre una definizione complementare che raffigura la violenza come "l'utilizzo intenzionale della forza fisica o del potere, minacciato o reale, contro se stessi, un'altra persona, o contro un gruppo o una comunità, che determini o che abbia un elevato grado di pro-

babilità di determinare lesioni, morte, danno psicologico, cattivo sviluppo o privazione" (WHO, 2002, p. 21).

Per parlare di "violenza", tuttavia, è necessario parlare anche di "conflitto".

Nell'accezione comune, la violenza è associata al conflitto, stravolgendone il significato strettamente relazionale. "Il conflitto di per sé è un momento in cui si incontra necessariamente l'altro e si comunica con lui" (Cozzo, 2004, p. 73), non dev'essere demonizzato ed eluso ad ogni costo, anzi

va affrontato, perché esso prende in considerazione l'altro e, mettendo in luce una differenza, sottolinea il rapporto con lui: da questo punto di vista, esso è elemento di

comunicazione, e pertanto può essere altamente positivo in quanto occasione di incontro e di scoperta di ciò che, pur nella differenza, lega, accomuna (Ibidem, p. 21).

Il conflitto, a differenza della violenza, permette lo sviluppo di una relazione che non deve essere necessariamente “buona”, cioè caratterizzata dall’accordo così come siamo stati portati a pensare, ma deve essere semplicemente ben gestita. È importante che le persone imparino a “so-stare” nei conflitti, accettando quegli elementi critici che possono far soffrire per porli all’interno di uno scambio che faccia crescere e incontrare entrambi. È solo così che si può evitare il ricorso alla violenza. Viceversa, l’incapacità di gestire il conflitto può favorire la violenza perché viene eliminato l’elemento dialettico e di confronto.

Tuttavia, anche il conflitto può degenerare in violenza. Vediamone i casi.

Il primo è quando al conflitto viene impedito di venire alla luce. La relazione esiste, così come anche il conflitto, ma quest’ultimo è latente e ci si comporta come se non esistesse. La differenza viene ignorata, negata prima che si manifesti. Oppure il conflitto viene neutralizzato in partenza e mantenuto sommerso perché la comunità riesce a scaricare la responsabilità di esso su un “capro espiatorio”.

Può realizzarsi un secondo caso, quando si affronta il conflitto in modo da farlo venir meno attraverso l’eliminazione dell’altro. I contendenti, o almeno uno di essi, non accettano realmente il confronto con l’altro e usano qualsiasi mezzo per eliminarlo o almeno espellerlo. In generale, è il caso dei conflitti che degenerano in guerra.

Infine, possiamo avere un terzo caso quando lo si supera attraverso l’eliminazione della

sua alterità (ad esempio, basti pensare agli immigrati che si omologano ai costumi dei paesi industrializzati di cui sono ospiti, per “integrarsi”. È il volto della violenza nella sua forma più subdola, anche se meno evidentemente dolorosa).

In tutti queste caratterizzazioni, la violenza può anche essere reciproca, ma c’è (non sempre) uno dei contendenti che prevale e che si avvantaggia della fine del conflitto.

Tali distinzioni sono propedeutiche al tema che qui si approfondisce, che riguarda la violenza all’interno delle mura scolastiche, riportati troppo spesso dai mass media e dalle varie testate giornalistiche. Distingueremo diverse tipologie di violenza: bullismo e cyberbullismo; violenza contro i docenti; violenza contro gli alunni da parte dei docenti; mobbing tra docenti.

Bullismo e cyberbullismo

Per quanto riguarda il bullismo, consideriamo le due definizioni principali del fenomeno. Uno studente è oggetto di azioni di bullismo, ovvero è prevaricato, quando viene esposto, ripetutamente nel corso del tempo, alle azioni offensive e aggressive messe in atto da parte di uno o più compagni (Olweus, 1986; 1991). Secondo Smith and Sharp, il bullismo è

un tipo di azione che mira deliberatamente a fare del male o a danneggiare; spesso è persistente, talvolta dura per settimane, mesi e persino anni, ed è difficile difendersi per coloro che ne sono vittime. Alla base dei comportamenti sopraffattori c’è un abuso sistematico di potere e un desiderio di intimidire e dominare (1995, p. 11).

Da un punto di vista psicologico, possiamo parlare di bullismo quando si verificano contemporaneamente alcune condizioni.

La prima è quella della *continuità delle aggressioni*: l'interazione bullo-vittima è caratterizzata dalla ripetitività dei comportamenti di prevaricazione che si protraggono nel tempo. Ovvero, tra il bullo e la vittima si instaura una relazione disfunzionale e non una interazione occasionale.

La seconda condizione riguarda l'*asimmetria nella relazione*: la relazione bullo-vittima è basata su un'asimmetria e un'ineguaglianza di forza e potere - di tipo fisico, psicologico o sociale - tra i due, cosicché il bullo agisce e la vittima non è in grado di difendersi.

La terza condizione è quella dell'*intenzionalità delle aggressioni*: il bullo mette in atto intenzionalmente dei comportamenti aggressivi allo scopo di causare danno, offesa e disagio a un altro bambino/ragazzo. Da non confondere con la giustificazione: "noi scherzavamo", "stavamo giocando".

Infine, una quarta caratteristica è la *natura sociale del fenomeno*: l'episodio avviene frequentemente alla presenza di altri compagni, spettatori o complici, che possono assumere un ruolo di rinforzo del comportamento del bullo o semplicemente sostenere e legittimare il suo operato. Il bullismo è tra coetanei/studenti, non esistono genitori bulli o insegnanti bulli e non sono definibili come bullismo le aggressioni degli alunni verso docenti e viceversa.

Le forme di bullismo possono essere:

- *fisiche*: colpire, prendere a calci, spintonare, sottrarre e/o danneggiare oggetti e/o denaro; spostare e nascondere oggetti personali;

- *verbali*: insultare, prendere in giro, offendere, fare dei brutti scherzi, minacciare, apostrofare con appellativi offensivi e/o volgari, etc. Fare telefonate anonime, diffondere pettegolezzi malevoli, persuadere un'altra persona a criticare, offendere, denigrare o prendere in giro qualcuno;
- *non verbali o visive*: gesticolare in modo minaccioso od osceno, allontanare o distogliere deliberatamente lo sguardo per ignorare qualcuno;
- *indirette o relazionali*: formare apertamente una coalizione contro qualcuno con l'effetto di isolarlo, escludere deliberatamente una persona da un (cyber) gruppo; persuadere un'altra persona o altri ad escludere qualcuno.

Accanto a queste tipologie di "bullismo tradizionale" negli ultimi anni è cresciuta la sua versione tecnologica, conosciuta come cyberbullismo ("bullismo elettronico" o "bullismo in internet"). Anche questa è una forma di prevaricazione e di oppressione intenzionale, reiterata nel tempo, perpetuata da una persona o da un gruppo di persone più forti nei confronti di un'altra persona percepita come più debole.

Il cyberbullismo si manifesta nel gruppo dei pari in cui ogni membro gioca un ruolo specifico (Salmivalli, Kärnä & Poskiparta, 2010; Kärnä, Salmivalli, Poskiparta, Voeten, 2008), ovvero: bullo, aiutanti del bullo, sostenitori del bullo, vittima, difensore della vittima e maggioranza silenziosa (Salmivalli, 1999).

Sempre più spesso il cyberbullismo è collegato al bullismo tradizionale. Azioni di bullismo fisico, ad esempio, possono essere fotografate o videoriprese, per poi essere pubblicate e diffuse sul web (*social network*, siti di foto-video *sharing*, e-mail, blog, forum e chat).

Nelle scuole primarie e secondarie di primo grado la stragrande maggioranza degli alunni dichiara che le prevaricazioni avvengono nelle aule a cui segue il cortile, i corridoi e i bagni della scuola. Nelle scuole secondarie di secondo grado si manifestano, oltre che a scuola, sui mezzi di trasporto e per strada.

L'aula, pur essendo il locale scolastico per eccellenza dove è presente l'insegnante, ovvero teoricamente un ambiente libero dal bullismo, di contro viene individuato come palcoscenico di prevaricazioni. I momenti nei quali è necessario prestare particolare attenzione sono il cambio dell'ora e durante la ricreazione, ma anche durante l'attività didattica si possono verificare delle azioni (piccole spinte, pizzicotti, gomitate, occhiate, smorfie, minacce, commenti ecc.) anche non particolarmente eclatanti, e per questo non semplici da individuare, ma che necessitano di essere bloccate tempestivamente.

Vediamo chi è coinvolto nel (cyber)bullismo.

1. Il bullo.

Anche se la figura del bullo è tipicamente maschile, il fenomeno coinvolge anche le femmine. La differenza si riferisce alle scelte di strategie utilizzate per colpire la vittima: mentre nei maschi sembrano prevalere le prepotenze di tipo diretto, in particolare quelle fisiche, sono le femmine a mettere in atto più spesso quelle di tipo indirette. Le ricerche più recenti hanno messo in evidenza che anche le ragazze utilizzano forme di bullismo dirette fisiche.

Le probabili cause psicologiche del comportamento del prevaricatore sono: il bisogno di potere e di dominio sulla vittima (e di riflesso sugli altri compagni); una componente strumentale relativa all'ottenimento di denaro e di altri oggetti di valore.

Il bullo è colui che mette in atto le azioni aggressive. Si individuano tre tipologie:

- *bullo dominante*. Prende in giro ripetutamente e in modo pesante i propri compagni ma tende a rivolgersi, in particolare, agli studenti più deboli e indifesi. I bulli, diversamente da quanto si potrebbe ipotizzare, non hanno scarsa autostima; al contrario, si tratta di individui generalmente sicuri di sé, raramente sfiorati da dubbi sul loro valore (Olweus, 1972).
- *bullo ansioso*. Si caratterizza per una tipologia di personalità ansiosa; generalmente è insicuro, ha un basso rendimento scolastico ed è poco popolare nel gruppo. In genere, tende a ricoprire il ruolo di aiutante o sostenitore del bullo.
- *bullo-vittima*. È definito anche "vittima aggressiva o provocatrice" e pur subendo le prepotenze dei compagni, mostra uno stile di interazione di tipo reattivo e aggressivo.

2. La vittima.

Se ne distinguono due tipologie:

- *vittima passiva*: si caratterizza per la mancanza di autostima e per la sua debolezza fisica. Generalmente ansiose, le vittime passive sono facili prede dei bulli che riescono a percepirne il carattere insicuro e la loro mancanza di assertività.
- *vittima provocatrice*: sembra affetta da uno stato di iperattività e finisce inevitabilmente per infastidire il bullo provocandone la reazione. Questa categoria di vittime è sovrapponibile a quella dei bulli-vittima, ossia di studenti che ottengono punteggi sopra la norma sia di vittimizzazione che di bullismo agito.

La cosiddetta "maggioranza silenziosa", esterna, indifferente, che rimane fuori dalla situazione, è un'altra caratteristica del (cy-

ber)bullismo. La dominanza del bullo sembra essere rafforzata dall'attenzione e dal supporto dei sostenitori, dall'allineamento degli aiutanti, dalla deferenza di coloro che hanno paura e dalla mancanza di opposizione della maggioranza silenziosa (Menesini, 2008).

Nel web, ad esempio, le persone possono mostrarsi più disinibite allentando i vincoli comportamentali socialmente condivisi e in modo estremamente differente rispetto a quanto farebbero nei rapporti faccia a faccia. Alcune delle motivazioni di tale disinibizione sono da ricercare nell'anonimato, nella distanza fisica tra gli interlocutori, nella mancanza di conseguenze dirette e nell'assenza di feedback emotivi e corporei. Nel cyberbullismo, l'anonimato permette al prevaricatore di percepirsi libero di esprimere la propria aggressività, forte, in una certa misura, della possibilità di non essere scoperto.

In Italia, da una ricerca europea sul bullismo e la sua incidenza, svolta nell'ambito dell'*Europe Anti-Bullying Project* (2013)¹, su un campione di ragazzi provenienti da 6 Paesi EU, e svolta in Italia da Telefono Azzurro - su un campione rappresentativo a livello nazionale, composto da 5042 studenti (età 12-18 anni), che frequentavano diverse scuole secondarie di I e II grado - riporta che il 15,9% dei ragazzi italiani è vittima di bullismo online o offline.

Sebbene sia elevata l'attenzione riservata al fenomeno negli ultimi anni, il reale impatto ne è probabilmente sottostimato: numerosi, infatti, sono i casi "sommersi", che non vengono alla luce e nei quali le vittime non riescono a sottrarsi alle prepotenze dei bulli. In Italia infatti Telefono/e-mail/chat/social network/SMS sono usati sempre più spesso per minacciare o intimidire qualcuno. Per

dare un inquadramento del fenomeno, secondo l'indagine condotta da Telefono Azzurro e Doxa kids (2014)², 1 adolescente su 3 ha trovato online proprie foto non autorizzate, 1 su 5 ha trovato proprie foto imbarazzanti; più di 1 su 7 ha trovato online propri video non autorizzati, più di 1 su 10 ha trovato propri video imbarazzanti. Lo stesso trend viene riscontrato anche nel 2015. Nell'indagine del 2015, condotta da Telefono Azzurro e Doxa kids, su un campione di 600 12-18enni italiani quasi 1 ragazzo su 10 (8%) di quelli intervistati ha dichiarato di aver diffuso informazioni/video che umiliano qualcuno. Se più di 1 ragazzo su 6 (21%) ha dichiarato di essere stato vittima di bullismo, più di 1 su 10 (12%) individua in internet il contesto in cui sono avvenute queste violenze con maggiore frequenza.

Ciò che preoccupa è il silenzio che ancora troppo spesso permea le vittime di queste prevaricazioni. Si stima infatti che solo 1 minore su 10 informi un adulto dell'essere stato vittima di bullismo offline o online. In Italia il dato sembra essere ancora più elevato: secondo l'ultima ricerca di Telefono Azzurro e DoxaKids (2014) quasi il 23% dei bambini e degli adolescenti vittima di bullismo non ne ha parlato con nessuno.

Violenze contro i docenti

Una diversa manifestazione della violenza scolastica riguarda gli atti di violenza verbale e fisica contro i docenti da parte dei genitori degli studenti.

Qui è doveroso riflettere sul ruolo dei Dirigenti Scolastici che, sovente, temono ripercussioni negative da parte dei genitori e, in alcuni casi, preferiscono non sostare troppo sulle reali esigenze degli insegnanti di ogni ordine e grado che, quotidianamente, si tro-

vano completamente immersi nelle problematiche familiari ed emotive dei propri alunni.

Purtroppo, si stanno registrando anche episodi di violenza verbale e fisica degli studenti verso i docenti. La cronaca ha riportato il caso di alunni che hanno legato e picchiato una professoressa con difficoltà motorie, per poi pubblicare il video sui social³. Nel caso specifico, la vittima ha deciso di non rivolgersi alle autorità locali per sporgere denuncia. La direzione scolastica, invece, ha deciso di punire l'intera classe: una sospensione di massa per un mese con obbligo di frequenza alle attività scolastiche ed alle lezioni e l'obbligo di girare per le aule della scuola durante la ricreazione, ripulendo i cestini ed aiutando i collaboratori scolastici con le pulizie. Naturalmente, molti hanno giudicato queste misure poco incisive ed educative in base alla gravità del fatto perpetrato ai danni della docente.

Possiamo ipotizzare alcune strategie per evitare questi comportamenti.

I genitori e i nonni, dato il ruolo educativo che oggi rivestono per i nipoti-figli, devono evitare di sminuire, criticare, deridere la figura del maestro o del professore davanti al figlio.

Il livello di tolleranza del bambino e dell'adolescente dipende, inoltre, da come è stato educato in famiglia: dire i "no" che aiutano a crescere, stabilire poche regole ma ben salde.

È importante, dunque, costruire un modello educativo basato sulla gestione del conflitto non attraverso la forza, lo scontro e l'intolleranza ma, viceversa, attraverso la tolleranza e il rispetto per le opinioni degli altri e per il diverso da sé.

Contestualmente, dobbiamo tenere presente la rilevanza di non cambiare istituzione sco-

lastica allorquando si verificano delle conflittualità: il messaggio che rimandiamo ai figli è quello che i problemi si evitano fuggendo e non affrontandoli adeguatamente.

Un'ultima indicazione, non certo per ordine di importanza, concerne i *caregivers*: dare il buon esempio rimane, comunque, uno dei più potenti strumenti educativi. Educare all'umiltà, all'ascolto, all'empatia, al saper aspettare, al saper stare in silenzio quando serve, al rispetto degli altri, degli animali, della natura e dell'ambiente circostante.

Violenze contro gli alunni da parte dei docenti

Purtroppo, esiste anche un altro fenomeno dentro le mura scolastiche: la violenza contro gli alunni da parte dei docenti.

Indubbiamente, la professionalità docente è una delle maggiori a rischio di *burn-out*, cioè di una condizione di stress lavorativo tipica delle attività che si caratterizzano per il mandato implicito di prestare aiuto (*helping professions* o professioni d'aiuto), soccorso, sostegno agli altri (insegnanti, educatori, medici, infermieri, assistenti sociali, psicologi, ecc.), o comunque nelle quali la relazione tra i soggetti interessati presuppone un forte coinvolgimento personale, tale che le qualità individuali diventano predominanti rispetto alle competenze, alle conoscenze tecniche.

Nel rapporto educativo docente-studente la componente affettiva e la dimensione emotiva di coinvolgimento e di presa in carico dell'altro ne sono indubbiamente alla base.

Alcune strategie utili per affrontare i comportamenti indesiderati degli alunni in modo non violento potrebbero essere le seguenti:

- formulare richieste con fermezza in modo da comunicare la propria determinazione nel far rispettare i diritti degli altri alunni di seguire con tranquillità le attività di classe;
- ignorare il comportamento problematico dell'alunno e rivolgere l'attenzione ai comportamenti positivi degli altri;
- ricorrere ad affermazioni empatiche, come ad esempio: "Vedo che adesso sei molto infastidito, ne riparleremo in un altro momento";
- prestare maggiore attenzione ai comportamenti appropriati dell'alunno problematico;
- rivolgere richieste o incarichi che fungano da diversivo all'alunno, prima che questi metta in atto un comportamento disturbante o addirittura violento;
- posticipare la soluzione del problema dell'alunno a fine lezione;
- chiedere il "che cosa" invece del "perché" di un certo comportamento;
- monitorare il comportamento per fornire all'alunno un riscontro visualizzabile di quanto spesso si verificano certi suoi comportamenti indesiderabili. In alcuni casi può essere invece più indicato un monitoraggio dei comportamenti positivi che si desidera incrementare;
- utilizzare messaggi in prima persona, cioè comunicare all'alunno come il suo comportamento influenzi lo stato d'animo dell'insegnante;
- somministrare penalità con un atteggiamento sereno e non svalutativo;
- ricorrere a gratificazioni concrete, poiché tendiamo a ripetere quei comportamenti che vengono rinforzati positivamente;
- allontanare l'alunno dall'immediata vicinanza degli altri compagni per evitare che il suo comportamento disturbante

venga rinforzato dalle reazioni degli altri e consentire all'alunno una pausa che gli permetta di estinguere la carica emotiva e recuperare l'autocontrollo.

Mobbing tra docenti

Il *mobbing* scolastico è "l'insieme di atti persecutori volti a denigrare, emarginare o umiliare pubblicamente uno dei membri del gruppo-classe o comunque un esponente dell'insieme di cui fanno parte anche i mobbizzatori. Lo scopo di questi atti è, infatti, quello di indurre il soggetto ad allontanarsi dal gruppo, dovendosi sentire inadeguato all'ambiente"⁴.

Burn-out e *mobbing* hanno sicuramente dei punti di contatto. Tuttavia, è importante evidenziarne le singole specificità. La sindrome del *burn-out* ha una matrice interna al soggetto, inteso come un logoramento psicofisico che pensa di non poter più affrontare il proprio lavoro di relazione e cura con gli altri. Il carattere del *burn-out* è soggettivo e parte dall'interno del soggetto. Il *mobbing*, invece, è un termine che deriva dall'inglese "to mobe", quindi "aggredire". In ambito lavorativo, quindi, il *mobbing* è proprio una persecuzione ai danni di un lavoratore, da parte di un superiore o dei colleghi stessi. Il carattere del *mobbing* è oggettivo e parte dall'esterno verso il soggetto-vittima (Leiter and Maslach, 2000; Maslach and Leiter, 1997; Lodolo D'Oria, 2010)⁵.

Conclusioni

L'istituzione scolastica può e deve far fronte alla prevenzione delle forme di violenza che abbiamo qui analizzato. Questo è possibile soltanto ad una condizione: che non sia lasciata da sola ad affrontare una simile complessità.

Anzitutto, è necessario promuovere la costruzione di ambienti di apprendimento più ampi, che siano inclusivi e relazionali, a partire dall'insegnante in classe; per esempio con approcci curriculari in cui gli studenti apprendono le competenze relazionali, emotive, incorporando pratiche improntate alla collaborazione e alla risoluzione dei conflitti. Ma questo, evidentemente, non basta.

Le forme di violenza che affliggono la scuola sono il risultato di trasformazioni sociali di ampia portata, di rappresentazioni troppo spesso distorte e divulgate a velocità impressionanti, soprattutto tramite la rete e i

social media, pensiamo anche soltanto al fenomeno delle *fake news* (Ferro Allodola, accettato)⁶.

In questo quadro così complesso, liquido e rapidissimo, educatori e insegnanti hanno la necessità di sperimentare possibili strategie e metodologie di prevenzione, intervento, trasformazione.

Ecco, allora, che si rende necessario ribadire l'importanza di un lavoro non solo intra-istituzionale, ma inter-istituzionale, il cui filo conduttore è rappresentato dalla cooperazione.

Riferimenti bibliografici

- Cozzo A. (2004), *Conflittualità nonviolenta. Filosofia e pratiche di lotta comunicativa*, Milano, Mimesis, p. 73.
- Ferro Allodola V. (2020), *Le fake news come "movimento sommerso" di protesta?: intervista a Ermes Maiolica e implicazioni pedagogiche*, «Pedagogika» (accettato).
- Kärnä A., Salmivalli C., Poskiparta E., Voeten M.J.M. (2008), Do bystanders influence the frequency of bullying in a classroom? *The XIth EARA conference*, Turin, Italy.
- Leiter M.P., Maslach C. (2000), *Preventing burnout and building engagement*, San Francisco, Jossey-Bass (trad. it.: OCS Organizational Checkup System. *Come prevenire il burnout e costruire l'impegno*. O.S. Organizzazioni Speciali, Firenze, 2005);
- Lodolo D'Oria V. (2010), *Pazzi per la scuola. Il burnout degli insegnanti a 360°*. *Prevenzione e gestione in 125 casi*, Alpes Italia;
- Maslach C., Leiter M.P. (1997), *The truth about burnout: How organizations cause personal stress and what to do about it*, San Francisco, Jossey-Bass. (Trad. it., *Burnout e organizzazione: Modificare i fattori strutturati della motivazione al lavoro*, Erickson, Trento, 2000).
- Menesini E. (2008), *Il bullismo: uno dei volti del disagio in adolescenza*. In F. Cambi, M.G. Dell'Orfanello, S. Landi, *Il disagio giovanile nella scuola del terzo millennio. Proposte di studio e intervento*, Roma, Armando Editore, pp. 91-106.
- Olweus D. (1972), Personality and aggression. In J.K. Cole, e D.O. Jensen (a cura di), *Nebraska Symposium on Motivation*, Lincoln, University of Nebraska Press, pp. 261-321.
- Olweus D. (1986), *Mobbing – vad vi vet och vad vi kan göra*. Stockholm, Liber; Olweus D. (1991), *Bully/victim problems among schoolchildren: Basic facts and effects of a school based intervention program*. In D. Pepler and K. Rubin (Ed.), *The development and treatment of childhood aggression*, Hillsdale, NJ, Erlbaum.
- Risoluzione Assemblea gen. ONU 19/12/1993, n. 48/104.
- Salmivalli C. (1999), Participant role approach to school bullying: implications for interventions, «*Journal of Adolescence*», vol. 22, Issue 4, pp. 453-459.
- Salmivalli C., Kärnä A., & Poskiparta E. (2010), *From peer putdowns to peer support: A theoretical model and how it translated into a national anti-bullying program*. In S. R. Jimerson, S. M. Swearer & D. L. Espelage (a cura di), *Handbook of bullying in schools: An international perspective*, New York, Routledge, pp. 441-454;
- Smith P.K., and Sharp S. (a cura di), (1995), *Bulli e prepotenti nella scuola: prevenzione e tecniche educative*, Trento, Edizioni Erickson.
- Telefono Azzurro e Doxa Kids – "Osservatorio adolescenti: pensieri, emozioni e comportamenti dei ragazzi di oggi", 2014.

World Report on Violence and Health, (2002), WHO, p. 21. Disponibile al seguente sito web WHO (World Health Organization): http://whqlibdoc.who.int/publications/2002/9241545615_ita.pdf.

Note

¹ Europe Anti-Bullying-Project (2013), promosso dal programma europeo Daphne III, ha riunito sei Paesi (Lettonia, Lituania, Estonia, Bulgaria, Grecia e Italia), ciascuno rappresentato da un'organizzazione nazionale che si impegna nella prevenzione del bullismo. Il Telefono Azzurro rappresenta l'Italia. <http://www.e-abc.eu/it/> ; <http://www.antibullying.eu/it>

³ Cfr. <https://www.gazzettadiparma.it/news/italia-mondo/503593/alunni-legano-la-prof-e-filmano-un-compagno-la-libera.html>

⁴ <https://www.tecnicadellascuola.it/cose-mobbing-scolastico>

⁵ Cfr. Leiter M.P., Maslach C. (2000), *Preventing burnout and building engagement*, San Francisco, Jossey-Bass (trad. it.: OCS Organizational Checkup System. *Come prevenire il burnout e costruire l'impegno*. O.S. Organizzazioni Speciali, Firenze, 2005); Lodolo D'Oria V. (2010), *Pazzi per la scuola. Il burnout degli insegnanti a 360°*. *Prevenzione e gestione in 125 casi*, Alpes Italia; Maslach C., Leiter M.P. (1997), *The truth about burnout: How organizations cause personal stress and what to do about it*, San Francisco, Jossey-Bass. Trad. it., *Burnout e organizzazione: Modificare i fattori strutturati della motivazione al lavoro*, Erickson, Trento, 2000).

⁶ Ferro Allodola V. (2020), *Le fake news come "movimento sommerso" di protesta?: intervista a Ermes Maiolica e implicazioni pedagogiche*, «Pedagogika» (accettato).